

prima di esso. Il fatto anzi la tolse di mezzo, ma l'idea c'era: e abbiamo un elemento processuale che lo dimostra.

### Il tardato riconoscimento

Ma questo non è tutto. Ci è il ritardato riconoscimento del cadavere. Noi abbiamo in processo elementi per ritenere che fu anch'esso artificiale, anch'esso opera della banda.

Io non vi parlo per ora del telegramma arrivato alla stazione e cacciato in tasca da quel signor Laporta, testimone dell'incontro Palizzolo-Carollo. Ne parleremo a suo tempo, perchè brevemente parleremo di tutto. Dovete essere pazienti, signori giurati! Vediamo ora quello che avvenne là, sul luogo, presente il cadavere dell'assassinato.

Sopravvenne tra i primi il capo-tronco Mangiò che aveva quasi una certa giurisdizione sulla linea per quanto riguardava quello che potesse ostacolare il servizio dei treni. Ora questo signor Mangiò comincia col trovarsi in una strana condizione. Era uno di quelli che da Termini ad Altavilla avevano fatto il viaggio sul treno. Questo sorge indubbiamente. È stato detto dal capo-treno, e lo stesso Mangiò l'ha confermato.

Ebbene; si è fatta un'inchiesta ferroviaria attenta, coscienziosa, minuta, e lo dico perchè noi non nascondiamo nulla della verità, ma di questo Mangiò non si è trovato traccia sul treno. L'inchiesta intese 190 testimoni: la presenza di questo Mangiò sul treno nessuno di quelli che viaggiavano poteva ignorarla, eppure tutti l'hanno taciuta, tutti l'hanno occultata. Perchè? La sua presenza su quel treno sorge più tardi, si ricava poi dalle dichiarazioni giuridicali. Strana cosa!

E c'è un altro rilievo. Mangiò stesso dice che la sera, Romano, quel Romano marito di Margherita Carollo, andando ad avvertirlo che si era trovato il cadavere, lo chiamò fuori di casa. Nella casa stessa stavano altre persone con lui, gente della sua famiglia. Lo chiamò fuori. Perchè? Perchè—dice—la famiglia non avesse apprensioni. Ma che apprensioni? Certo invece la maniera di far venire le apprensioni era quella di chiamarlo misteriosamente fuori. Se qualcuno viene in casa mia e mi

dice: vieni fuori, debbo parlarti, mia moglie si mette subito in pensiero. Quella lì dunque proprio la maniera di destar subito delle apprensioni! E non c'era da dire che questo: si è trovato un cadavere sulla linea. Che apprensioni poteva suscitare questo? Perchè Romano chiamò fuori il Mangiò?

E Mangiò alle ore 10 di sera ha telegrafato per la seconda volta dopo che aveva visto il cadavere, e non ha fatto nessun accenno a Notarbartolo. Ha detto che si era trovato uno gettato dal treno 3, e, sospettava, dal treno 18. Ora io non capisco questo telegramma: che cosa vuol dire o dal 3 o dal 18? Ma non poteva mica essere stato gettato da tutti e due i treni! O dall'uno o dall'altro! E data la posizione del cadavere e il non essere stato investito dal 18 come mai si dubitava che il cadavere si fosse gettato dal treno tre?

Ma una cosa è certa. Mangiò alle 10 di sera ha telegrafato e non ha parlato di Notarbartolo. Lo conosceva egli Notarbartolo? Sì, lo conosceva. Lo dice egli stesso, signori giurati. Dice però nella sua dichiarazione a Milano che Notarbartolo gli era stato indicato nel 1875 e dopo non lo aveva più visto, e quindi non lo riconobbe. Ma ciò non è vero; perchè lo stesso Mangiò, che fu pur egli inteso dalla commissione per l'inchiesta ferroviaria, (a cui non parlò affatto della sua presenza nel bagagliaio del treno n. 3) il giorno 4 febbraio disse che la sera dalla fisionomia riconobbe l'uomo, ma non ne rammentò il nome che la mattina dopo, prima di recarsi sul posto.

Orbene, in primo luogo, se la mattina prima di recarsi sul posto, cioè alle 6 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, si sovvenne del nome, perchè non lo telegrafò? E poi è verosimile tutto questo? Come mai? Quando il cadavere è presente ed egli ha sott'occhio il fazzoletto con la cifra *N* non rammenta, e la mattina dopo quando è lontano, quando l'impressione ottica è diminuita, senza l'aiuto più di alcuna iniziale, avrebbe rammentato? Non è verosimile, e non è vero, perchè egli è smentito solennemente. È smentito prima di tutti dallo Scarlata, da quel teste portato dalla difesa di Garuffi il quale racconta che la mattina egli recandosi da Altavilla a Palermo incontrò sul treno Mangiò che alle ore 7 di mattina si recava a Palermo, mentre di questa sua gita non è traccia, e la ragione di essa Mangiò non l'ha mai

data, e non vi ha mai neanche accennato; e racconta pure che Mangiò conosceva che l'ucciso era Notarbartolo e lo diceva.

Strano! Egli ne parlava sul treno e non lo aveva telegrafato ai suoi superiori!

E abbiamo un altro indizio. Come sapete in principio fu giudice istruttore di questo processo il giudice Crimi, ora consigliere di d'appello, che fu istruttore ottimo del processo Sgadari, ben altrimenti istruito che questo processo Notarbartolo. Poi, per agevolare l'istruttoria, questa fu tolta al Crimi e data al buon vecchio consigliere Giua. Ma Crimi fu quello che andò subito sul posto e raccolse le prime notizie e sentì le prime testimonianze con la sua premurosa attività. Orbene Crimi scrive che il riconoscimento di Notarbartolo avvenne *poche ore dopo* il rinvenimento.

Parlava dell'indomani mattina? No, perchè noi abbiamo sul proposito l'elemento decisivo, abbiamo la dichiarazione del maresciallo Sacchi, che è quel maresciallo dei carabinieri che fu inteso subito dall'inchiesta ferroviaria nei primi di febbraio, credo il 5 o il 7. Il Sacchi dice questo: « L'indomani dell'assassinio vidi che sotto il guanto v'era un anello, e che il guanto della mano destra era tagliato. Fu il sorvegliante Mangiò che disse di riconoscere il cadavere del Comm. Notarbartolo *la sera stessa del delitto*, mentre lo guardavamo con la lanterna. »

Che cosa significa ciò? Si può forse spiegare nel senso affermato da Mangiò, cioè che riconobbe vagamente il cadavere senza identificarlo? No, a Sacchi egli disse di *riconoscere il cadavere del comm. Notarbartolo*. Noi dunque abbiamo un testimonio esplicito del riconoscimento immediato.

Ma io, signori giurati, vi regalo Mangiò — è un cattivo regalo che vi faccio. Al di fuori di lui noi abbiamo in atti la prova provata che la sera stessa c'era sul luogo chi conosceva il cadavere, c'era Arcanà funzionario da delegato a Trabia, come Ania fu poi funzionario da delegato a Villabate, il sig. Arcanà, il quale fu il primo a parlare di furto ed a dire che *certamente* l'assassinato era stato assassinato a scopo di furto.

Questo Arcanà destò gl'immediati sospetti con la sua

attitudine, di un uomo a cui in questa causa il sincero, profondo affetto per la vittima, ha dato quasi una seconda vista: i sospetti di Alessandro Minneci. Noi sappiamo da Leopoldo marchese di S. Giovanni, che quando l'indomani, presente il cadavere, Minneci concepiva i suoi primi sospetti sull'autore morale del reato e li comunicava a lui, Leopoldo marchese di S. Giovanni, egli disse forte: « ma sì, è una cosa grave. Diciamolo al capitano dei carabinieri » E Minneci a lui: « parla piano perchè c'è Arcanà che sta a spiarci, ed è uomo che non mi persuade ».

E Minneci *sentiva* giusto.

Infatti noi troviamo che, nel suo rapporto del 2 febbraio, Arcanà parlando del cadavere dice: « che fu identificato stamani. » E non abbiamo altra traccia in processo che l'autorità si sia occupata di lui. Solo più tardi abbiamo da una dichiarazione di Mangiò notizia che su questo Arcanà si fece un'inchiesta specifica, che il capitano Ortolani si recò sul luogo per interrogare Arcanà e per appurare a che ora Arcanà era stato sulla linea, per vedere forse se c'era stato anche prima dell'ora in cui fu rinvenuto il cadavere. Tutto ciò vagamente, incidentalmente.

Ma andiamo a quello che più importa.

Arcanà non ha fatto cenno nei suoi atti d'ufficio che avesse riconosciuto e che conoscesse Notarbartolo. Però Panighetti dice che Arcanà *cercava di riconoscere* Notarbartolo. Panighetti deve aver visto qualche cosa che gli ha destato questa idea.

Ebbene, signori giurati, che cosa direte quando saprete che negli atti di questo processo c'è un documento completo, preciso, autentico, da cui risulta legalmente che Arcanà conosceva Notarbartolo e nientemeno..... guardate come le cose umane sono strane! già, solo i galantuomini sono i veri furbi! I disonesti, i birbanti, finiscono con lo scoprirsi sempre!..... Dunque Arcanà prende parte, sapete a che cosa? nient'altro che all'atto di ricognizione del cadavere di Notarbartolo che si compie il due, e sapete che cosa giura Arcanà in quell'atto? Giura di averlo conosciuto in vita, e di poter assicurare sotto la santità del giuramento, che il corpo di quell'uomo, che era sulla tavola mortuaria, aveva appartenuto in vita ad Emanuele Notarbartolo!

Erano presenti oltre Minneci, altri. Perché Arcanà sarebbe andato a giurare il falso? Se Arcanà ha detto questo l'ha detto perché non poté negarsi all'atto, perché là si sapeva ch'egli conosceva Notarbartolo. Orbene, questo Arcanà è stato sul luogo verso le 8 di sera del 1° Febbraio, e il suo telegramma che fa il nome di Notarbartolo è del 2 alle ore 17.55! Questo signor delegato funzionante, non dava informazioni alla questura che a quell'ora, assai tardi. Ortolani assicura che per lo meno il nome di Notarbartolo gli era noto, molto prima, e da molte ore, era arrivato Minneci, e Arcanà stesso aveva segnato l'atto di riconoscimento in cui aveva giurato di aver conosciuto in vita Notarbartolo in modo da poter assicurare l'identificazione del cadavere. E tutto questo che significa? che non solo il reato fu premeditato, ma fu premeditato da chi possedeva grandi mezzi; perchè tutta una banda di delinquenti concorse alla strage di quest'uomo che non era Ormuz, avvocato Venturini, ma che era un galantuomo, ed era perciò l'antitesi di tutti questi malfattori alti e bassi che lo hanno assassinato! (*approvazioni; breve riposo*).

### La responsabilità dei ferrovieri — Carollo

Signori giurati! Il povero Carollo è morto, e solo per ciò noi lo chiamiamo il povero Carollo! *Parce sepulto!* E ci duole di dovere, per quanto brevemente, parlare di un morto. Ma il nostro dovere ha necessità imprescindibili e non possiamo pretermettere dall'enunciare brevissimamente qualcuno degli elementi che colpirono Carollo e accertarono la sua responsabilità. L'avvocato Mastellari ha osservato che se Notarbartolo si trovò sul treno su cui c'era Carollo fu per decisione sua.

In sostanza pare che il difensore di Fontana voglia concludere che insomma se Notarbartolo fu assassinato, fu assassinato per colpa sua, perchè se egli non andava a prendere giusto quel treno, Carollo non poteva assassinarlo. La coincidenza dipese da un atto volontario.

Ma che perciò? Negli agguati succede sempre così. Il sicario aspetta la vittima dietro il muro, ma se la vittima non compie l'atto volontario di passare, non la si può ammazzare. Si sapeva che Notarbartolo veniva sempre con quel treno, accadde la coincidenza, alla coincidenza seguì

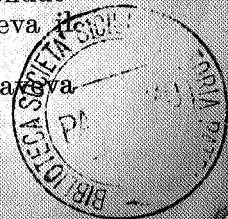
la strage. Ma è inutile l'andar cercando ciò. E' la discussione di un argomento a priori, mentre la reità di Carollo risultò indiscutibilmente dai fatti e dalle prove. E poi lo stesso avvocato Mastellari non dice che il delitto dovette esser compiuto solo dai ferrovieri. E allora?

Certo ad ogni modo è che senza il concorso dei ferrovieri il reato non poteva avvenire. Invero è risultato questo, che i due assassini non avevano il biglietto di prima classe. Non si poté provare che non avessero del tutto il biglietto perchè alcuni biglietti mancano. Ma si sa questo che di biglietti di prima classe da Termini a Palermo non ne fu venduto nessuno, tranne quello di Rainieri e quindi i due non avevano il biglietto regolare. Ora senz'altro, due assassini che venivano per compiere un fatto di questo genere può mai essere che s'introducono nella stazione e sulle vetture senza biglietto, se non nel caso che siano d'accordo col conduttore che deve controllare i biglietti? Nella stazione si può entrare anche con biglietto di terza classe, ma nel vagone di prima classe col biglietto di terza classe non si può andare senza la certezza, che il fatto dia luogo a un pandemonio che attira l'attenzione di tutti. Sicchè questa sola mancanza di regolare biglietto negli assassini basterebbe a dar la prova della complicità di Carollo.

Ma, dice l'avv. Mastellari, il pericolo di un altro controllo dove lo mettete? C'era dunque un altro complice? No, il pericolo di un altro controllo non c'era, perchè Druetta, il solo controllore viaggiante sulla linea, aveva pigliato il treno che andava da Sciara in giù. Ora, a meno che non avesse la macchina per volare, egli non poteva più raggiungere il treno 3. Il treno su cui Druetta era montato andava verso Girgenti, e Druetta non poteva certo tornar più indietro.

E dico di più. Non c'era alcun pericolo di un controllo del capo-conduttore, perchè quel giorno si era fatta la riscossione sulla linea, e il capo-conduttore Patti era immobilizzato sul bagagliaio a sorvegliare i quattrini dell'amministrazione che portava. Dunque niente pericolo del controllore viaggiante, niente intervento del capo-conduttore. D'uno solo era temibile il controllo e occorreva il concorso, e quel solo era Carollo.

E c'è di più c'è che Carollo cominciò col dire che aveva



controllato i biglietti dei due, biglietti che *non esistevano*. Carollo certo sperava che a Termini si fossero dati biglietti di prima, e perciò disse: io li ho controllati. Poi, quando gli si obiettò che biglietti di prima classe non se n'erano dati, dovette riconoscere di non averli controllati. Ma la sua prima menzogna rimase monumento della sua responsabilità; egli avea affermato di aver controllati biglietti di prima classe mentre dalla stazione di Termini non ne furono spiccati? Gli si fece di più una domanda decisiva. « Nel tempo nel quale fu commesso l'assassinio voi dove eravate? Ed egli disse che era nelle ultime vetture, menzogna in cui fu aiutato da altri, e ne parleremo) ma questa menzogna fu smentita perchè non solo fu dimostrato che non era in coda del treno, com'egli diceva, ma si dimostrò inoltre dove si trovava al momento della partenza del treno da Termini.

Voi sapete che la vettura di 1<sup>a</sup> classe, nella quale fu commesso lo assassinio, aveva tre scompartimenti. Nel terzo c'era Rainieri, armaiuolo, al quale nel momento in cui il treno partiva da Termini Carollo controllava il biglietto: dunque mentre egli dichiarò di essere su l'ultimo vagone, al momento della partenza da Termini si trovava invece sulla predella della vettura stessa dove stava Notarbartolo. E dove stette nel tratto da Termini a Trabia? Egli non potè mai giustificarlo in nessun modo.

E c'è ancora di più. Carollo volle far credere che la sua partenza in quel treno era accidentale e parlò di turno di servizio, di riserva, di sua immediata adibizione la mattina del primo febbraio.

Io non vi dirò quali elementi lo smentiscono, perchè smentiscono anche un altro che anche in questo gli fu compagno di menzogna e di cui ci occuperemo — Garufi. Ora vi dico solo che Carollo fu smentito recisamente in queste sue affermazioni.

E c'è di più. Carollo per spiegare come questi due, giunti all'ultimo momento erano andati a cacciarsi nella vettura dove era Notarbartolo, e proprio nel terzo scompartimento di prima classe, il più lontano dall'entrata, disse che nel primo scompartimento c'erano tre o quattro viaggiatori come nel secondo c'erano gli ingegneri. Era la sola maniera per spiegare la cosa. Ma anche qui egli fu

solennemente smentito, e fu provato che in questo primo scompartimento *non c'era nessuno*. Perchè aveva mentito?

E c'è di peggio.

Coi deputati Coffari e Pottino c'era un altro. Ora ci fu un momento che Carollo per inventare un sicario, che non fosse il vero, disse che gli era parso che uno dei due che entrarono nello scompartimento di Notarbartolo era giusto quello che la mattina era andato a Cefalù. Anzi questa spiritosa invenzione ha avuto un eco strano, incredibile, all'udienza, perchè avete inteso Bartolani dire: « domandate al questore chi era che viaggiava nel treno coll'assassinio! » Questa è l'eco lontano di quella spiritosa invenzione di Carollo perchè allora si parlò di un uomo che aveva viaggiato con due deputati, e la voce fermò per un momento l'attenzione pubblica.

Come poi questa voce abbia potuto arrivare a Bartolani, credetemelo, è un mistero non troppo imperscrutabile! Dunque Carollo cercò di inventare questo falso sicario. Orbene, il compagno di viaggio di quei due deputati era il barone Aloisi, un ottimo, modesto, tranquillo gentiluomo che non conosceva probabilmente Notarbartolo se non di nome, e del quale si potrebbe sospettare che fosse stato il sicario come si potrebbe sospettare che fossi stato io! Carollo fu smentito, ma il suo tentativo di diversione restò.

Carollo aveva obbligo di visitare la vettura e la visitò, entrandovi. Ma come la reticella stracciata e tutto quel disordine, che doveva formare oggetto della sua visita, perchè egli faceva la consegna del materiale, non attirò la sua attenzione? E finalmente ci sono i giudizi dei suoi compagni e superiori: Bellanca, Mercadante, Borgese i quali tutti dicono che Carollo *per lo meno sapeva*, ed è il più che nella loro qualità di funzionari della ferrovia essi possono dire.

Io qui mi fermo perchè non voglio abusare di voi; ma certo c'è la prova completa della complicità di Carollo. Ma, si dice, Carollo persistette sempre a negare, e anche quando è sull'orlo della tomba e si avvicina il suo ultimo giorno egli continua a escludere di aver partecipato al delitto, di averne conosciuto gli autori. Per rispondere a questo argomento io vi dico che in primo luogo Carollo non si sentiva mica sull'orlo della morte, perchè

parlava del suo futuro processo, della sua assoluzione, illudendosi così sulle condizioni della sua salute.

Ma per un momento vorrei anche accettare l'argomento degli avversarii, e dir loro: badate, questo argomento è assai pericoloso. Se Carollo si sapesse tra la vita e la morte non so, ma se sapeva proprio di essere per passare ad altra vita, ed egli probabilmente, come tutta questa gente, era credente, badate che il suo silenzio, dato che egli a giudizio di tutti conosceva come le cose erano passate, può dare un grave indizio contro gli altri accusati. Perché quando Carollo morì, quando egli rese il suo ultimo interrogatorio, Palizzolo e Fontana erano già imputati e gemevano nello stesso carcere in cui Carollo moriva. Ora se Carollo, che sapeva, avesse saputo cose che potessero discriminare questi due, quale responsabilità non si addossava egli, tacendo, dinanzi a quel Dio a cui credeva di dover comparire in cospetto? Ma vi pare? Tacere e contribuire così alla possibilità che due innocenti, che erano in cella al suo fianco, fossero condannati!

Se quei due sono rei, il suo silenzio si spiega. Il suo passato, l'ambiente in cui era vissuto, l'omertà che è legge d'onore per questa gente, lo spiegano benissimo. Ma se dal suo silenzio poteva nascere la condanna di due innocenti, allora sì che questo silenzio diventa inesplicabile. Non si comprende come un uomo che sta per morire continui a mantenere un riservo che sta per portare così gravi conseguenze ai suoi compagni di sventura!

Non adoperate dunque quest'argomento delle ultime dichiarazioni di Carollo, perchè questo si ritorce bene contro di voi. Carollo che tace, essendo i due rei, è grave; Carollo che tace essendo in prigione due innocenti è enorme, è anti-umano, è assurdo! — E dopo ciò entriamo, signori giurati, nella parte specifica della causa presente e vediamo quale sia la responsabilità di Garufi.

### La prova contro Garufi

Io non posso parlare di Pancrazio Garufi senza mandare prima un saluto al suo egregio difensore.

Come Leopoldo Notarbartolo lo ringraziò qui pubblicamente delle calde e sincere parole d'affetto che egli aveva avuto per la memoria del padre suo, io lo ringrazio delle

parole d'affetto, che egli ha avuto per noi. Questo affetto è da parte nostra profondamente ricambiato.

Però debbo dirgli che egli ha male obbiettato all'avv. Castelli che più degnamente esso avv. Castelli poteva chiudere la sua carriera ritirando l'accusa contro Pancrazio Garufi.

Lasciamo andare la chiusura della carriera. Chi ha fatto l'avvocato, questa professione aspra e difficile, continuerà a far l'avvocato finchè gli bastano la mente e l'animo, e Castelli ha ferma la mente e fiero l'animo. Ma, a parte la chiusura della carriera, perchè non abbiamo noi creduto di ritirare l'accusa contro Garufi? Solo perchè contro di lui ci sono le prove!

Quando ho inteso dall'amico Melloni esprimere questo concetto, ho raddoppiato l'intensità della mia attenzione perchè ho detto: Ma, perdio, quest'uomo di valore sente di avere tanto in mano da giustificare questo suo rimprovero!? Se le sue parole avessero posto argomenti tali da distruggere quelli messi avanti da Castelli, non ci pensate: noi avremmo fatto il nostro dovere, come sempre; avremmo ritirato l'accusa. Invece l'arringa dell'avvocato Melloni ha dimostrato nello stesso tempo il suo gran valore e il poco valore della causa che difende.

Che cosa ha fatto l'avv. Melloni? Egli ha diffuso la sua orazione sulla mancanza di causa a delinquere; sui buoni precedenti dell'imputato, e ha cercato di giungere alle vie del vostro cuore con un largo movimento d'affetto. Tutto ciò vi ricordate come sia stato gran parte della sua arringa.

Ora la causa a delinquere sarà necessaria per dare la prova della responsabilità del mandante, ma è affatto secondaria per quanto riguarda un complice. La causa a delinquere deve cercarsi nell'autore morale: il sicario, come i cooperatori materiali, sono indotti da altre ragioni che non sono le sue.

I buoni precedenti sono un buon elemento, e noi ne abbiamo tenuto conto. Veramente nell'ultimo processo contro Longo Marino c'è la deposizione del carabiniere Violetto Vitaliano che mette in dubbio questi buoni precedenti. Ma io voglio essere sincero; io mi sono formato una convinzione contro Garufi malgrado tutti i suoi buoni precedenti, quando l'elemento Vitaliano non esisteva. Noi abbiamo trovato le prove contro di lui, prove tali che i